

di Annamaria Bernardini de Pace

# Il figlio del «mostro» sbattuto in tivù a 11 anni Un errore senza senso

*Chi ha mandato in onda quell'intervista ha violato le regole  
E poi, ci interessa davvero il pensiero di un bambino sul papà?*



## Le frasi

### IL BIMBO

*Ha sbagliato, ma gli vogliamo tutti bene. Mi dispiace per i carabinieri*

### LA EX MOGLIE

*Chiedo scusa a tutti. Non so perché lo ha fatto. Tra noi i rapporti erano civili*

Ebbene, non solo il padre di questo minore è stato coinvolto in un fatto di cronaca di rilevanza nazionale, ma, grazie a quei giornalisti, è stato coinvolto pure il figlio e più che identificato in diretta televisiva, per quanto pixellato.

L'art. 7 dice pure che «la tutela della personalità del minore si estende tenuto conto della qualità della notizia e delle sue componenti ai fatti che nonsiano specificamente reati». È corretto, e tutelante della sua personalità, porre domande al figlio di un attentatore, quasi omicida, tali da avere in risposta «ha sbagliato, ma gli vogliamo tutti bene», «mi dispiace per i carabinieri», «tra noi c'era un buon rapporto»? Ha pensato per un solo secondo alle basilari regole della sua professione e allo stato d'animo di quel bimbo il gior-

nalista che, eccitato dallo scoop, ha inseguito quell'intervista? Se lo ha fatto, ha sbagliato molto di più.

È giornalismo cinico, spietato e irresponsabile questo, che infangai il decoro di una categoria professionale indispensabile, perché funzionale all'espressione dell'art. 21 della Costituzione. Ma poi, nella testa di quello o di quei giornalisti, qual era la notizia? È una notizia il pensiero del figlio minore dell'attentatore?



Non ricordavano i giornalisti, nell'occasione, (e speriamo che il loro Ordine glielo ricordi!) che «il diritto del minore alla riservatezza deve sempre essere considerato come primario rispetto al diritto di critica e di cronaca...»?

Questa intervista può essere mai giudicata nell'interesse oggettivo del minore, come prescrive la Carta di Treviso?

Per non parlare delle imprese televisive, che hanno trasmesso lo scempio dell'infanzia violata, e che avrebbero dovuto invece rispettare il codice di autoregolamentazione delle aziende televisive, che impone, quando i minori partecipano alle trasmissioni, «il massimo rispetto della loro persona, senza strumentalizzare la loro età e la loro ingenuità, senza affrontare con loro argomenti scabrosi e senza rivolgere domande allusive alla loro intimità o a quella dei loro familiari».

Inoltre c'è l'obbligo per gli enti televisivi di «non intervistare minori in situazioni di grave crisi... che abbiano genitori in carcere o genitori pentiti e in ogni caso a garantirne l'assoluto anonimato».

Mi sembra, dunque, che in questa scabrosissima parentesi dell'informazione responsabile, siano state infangate tutte le regole umane e deontologiche possibili, in una deriva professionale molto molto preoccupante.

Vorrei che tutti i giornalisti, in nome dell'etica, della rigorosa tutela, ma anche dell'affettuosa attenzione che gli adulti devono riservare a qualsiasi bambino del mondo, immaginassero per un solo secondo di regalare una carezza sentita a quel bambino, anche per rimuovere dalla sua testa i pensieri tremendi nei quali si sta dibattendo e che sono stati barbaramente cristallizzati e riprodotti da una telecamera nemica e indecente.